

# Valentina Torracciano

Era una bellissima giornata d'autunno, il 12 novembre del 2000: la mamma e il papà decisero di portarmi a fare un giro per il centro di Pollena Trocchia. Andammo a fare colazione al bar e poi mi portarono a salutare lo zio.

Mio zio Fausto aveva un negozio di fiori in centro città; appena entrammo lo zio mi regalò un bellissimo mazzo di fiori: tre rose rosse, due bianche e un rametto di mimose.

Parlammo un po' e gli mostrai come contavo da uno a dieci.

Si era fatto tardi, erano le 13:00 e dovevamo andare a pranzo dalla nonna; mi voltai per salutare lo zio ed a un certo punto vidi quattro ragazzi su dei motorini che iniziarono a sparare.

Capii solo poco dopo, vedendo mio papà e lo zio lanciarsi occhiate preoccupate.

La mamma piangeva impaurita, mentre io cercavo un posto per nascondermi. Il mio obiettivo era andare sotto un tavolo: la mamma non voleva che io mi spostassi. In preda al panico iniziai a correre, quando uno di quei quattro uomini mi colpì alla testa.

Il vero obiettivo era il fratellastro di mio zio e di mio papà, Domenico Arlistico.

Domenico era un latitante, quindi per fargliela pagare avevano promesso di uccidere mio zio.

Lo zio riuscì a evitare i proiettili, infatti i quattro uomini dopo aver colpito me se ne andarono. Passai tutto il giorno in ospedale a Napoli. Nonostante ciò, non ce la feci.

I quattro uomini che mi tolsero la vita erano Carmine de Simone, Ciro Improta, Ciro Molaro e Pasquale Fiorillo, membri di un clan della camorra.

Nei giorni seguenti Carmine e Ciro Improta, dopo aver sbagliato il bersaglio, vennero a loro volta uccisi, mentre Molaro e Fiorillo riuscirono a scappare consegnandosi alla polizia.

Fiorillo diventò un collaboratore di giustizia.

Oggi il mio nome è solo un ricordo. Sono una delle tante vittime innocenti della camorra, ma vorrei essere anche un simbolo di speranza, perché il silenzio e l'indifferenza non siano più complici di questa violenza.

Valentina

